"VOI NON SIETE IL GOVERNO DI CUI OGGI L'ITALIA HA BISOGNO,,

Un solo bersaglio per Scelba: i partiti della opposizione

(Continuazione dalla 1. pagina)

E perchè la legge sulla difesa della Repubblica, la quale era stata promessa e poi presentata dal precedente governo De Gasperi — e che il quarto Governo De Gasperi assumendo il potere non dichiarò a questa assemblea di voler ritirare, perchè quella legge non è stata ancora varata? Perchè il Governo non ne sollecita l'approvazione? Perchè non l'approva e non l'approva e non l'applica senz'altro per far fronte a casi così gravi come quelli che ho denunciato per ciò che riguarda le provincie della Venezia Giulia?

Il bersaglio siamo noi

Di questa legge non si parla più. Il fuoco è concentrato in una altra direzione: il bersaglio è diventato un altro; il bersaglio è la opposizione; e nell'opposizione — non nascondiamolo — il bersaglio è il Partito Comunista.

L'on. Ministro degli Interni ha avuto il coraggio, per esempio, alla vigilia di una grande manifestazione legale e pacifica di massa, come se ne fanno in tutti i paesi, iniziata dal nostro partito e dal partito socialista e alla quale hanno aderito altri partiti — come il Partito Repubblicano, il Partito democratico del lavoro e il Partito d'Azione — ha avuto il coraggio di concentrare il fuoco contro di noi in un'intervista resa pubblica due giorni prima del 20 settembre, e sulla quale si esprime a questo modo: « Sono ben pochi in Italia — egli dice — coloro i quali credono che il Partito Comunista Italiano abbia scartato dal suo programma la conquista violenta del potere e l'istaurazione di una dittatura totalitaria di tipo fascista ».

Ora dunque, amici, — egli dice volgendosi ai deputati del suo settore — i fascisti siamo noi *(ilarità a sinistra)*. E l'intervista prosegue: « La minaccia quindi di un tentativo violento, allorchè circostanze favorevoli si presentino, è sempre potenziale in tutti i paesi in cui il Partito Comunista raggruppa forze cospicue di militanti ».

Certo le forze che rappresentiamo oggi sono cospicue e più cospicue saranno domani *(commenti)*. Ma come si permette il Ministro degli Interni di fare una dichiarazione simile? Io la tollererei ancora come polemica condotta da un capo partito, ma il Ministro degli Interni che parla, come responsabile dell'ordine pubblico, due giorni prima di una grande manifestazione di massa, legittima, democratica, e che si mantiene nell'ambito della democrazia, come si permette di parlare in questo modo, come si permette di accusare un partito come il nostro, di volere instaurare una tirannide fascista? *(proteste al centro)*.

Processi alle intenzioni

Signori democristiani, vi ho sentito parecchie volte strillare che non bisogna fare il processo alle vostre intenzioni; parecchie volte vi ho sentito dire questo e sono sicuro che lo ripetereste con alte strida se qualcuno vi dicesse, per esempio, che il vostro acceso regionalismo è un modo come un altro di fare a pezzi l'Italia, per distruggere i risultati di quel processo unitario che culminò proprio il 20 settembre 1870 *(applausi a sinistra)*.

Voi non avete il diritto di fare il processo alle intenzioni di nessuno. Il Ministro degli Interni deve giudicare ogni partito a seconda di quello che esso dice e fa, ed egli sa quello che il nostro partito ha fatto e fa ogni giorno per mantenere e rafforzare la democrazia in Italia. Se non lo sapesse vorrebbe dire che non sa il suo mestiere.

Questo non è il modo in cui si può esprimere un Ministro degli Interni, serio, democratico, repubblicano. Questo, semmai, è il modo di esprimersi di chi voglia provocare il disordine, di chi voglia spingere al turbamento dell'ordine pubblico. La cosa corrisponde, del resto, a quel ridicolo allarme a suo tempo lanciato e secondo cui, non appena costituito il quarto governo De Gasperi, in quella notte stessa ci sarebbe stata l'insurrezione e ad opera del Ministero dell'Interno, furono perfino interrotti i nostri fili telefonici mentre noi dormivamo tranquillamente ».

DE GASPERI — « Ho dormito anch'io tranquillamente ».

TOGLIATTI — « Ma la questione è un'altra: una domanda io voglio porre qui: da che parte viene l'ispirazione per una politica simile. Purtroppo viene da assai lontano, dagli Oceani »!

Un giornale cosiddetto indipendente ci ha sollazzato mostrandoci una delle fonti di questa ispirazione: un grande giornalista americano (bocca della verità, quindi, per De Gasperi) il quale ha rivelato nientemeno i piani della insurrezione vasta che si preparava nell'Emilia. (Evidentemente nell'Emilia: dove volete che si prepari l'insurrezione se non in Emilia?). E ciò proprio per il 20 settembre, in occasione dell'inizio della evacuazione delle truppe americane dall'Italia. E i piani qui sono descritti con molta precisione, e niente meno si dice che l'esercito degli Stati Uniti ha scoperto depositi di armi e munizioni presso i comunisti.

Un'armata clandestina era pronta ad occupare l'Italia Settentrionale appena l'armata americana l'avesse abbandonata. Agenti americani hanno partecipato travestiti a comizi comunisti (ma perchè travestiti? tutti possono partecipare ai nostri comizi, anche non travestiti), venendo così a conoscenza dei nomi dei capi — tra cui numerosi deputati e naturalmente Luigi Longo, Vice comandante dell'Associazione partigiana — e della dislocazione dell'armata comunista. In seguito, naturalmente, appare il piano tenebroso della notte di S. Bartolomeo nella quale gli esponenti anticomunisti verrebbero eliminati, da gruppi specializzati. E poi vengono i nomi dei collaboratori più diretti, tra cui un ignoto Cucco un certo Bottonelli, un generale o colonnello russo, s'intende, e alla fine un nome pittoresco che forse potrebbe suggerire alla fantasia dell'onorevole Micheli l'immagine del pasto con le lasagne e il vino di Lambrusco consumati sotto la pergola di un paese della nostra Romagna, il pittoresco nome di un non meglio precisato Memmo Gottardi.

Onorevoli signori, mi rincresce di ripetere cose che ho già affermato fuori di qui. Io non dirò più, pur pensandolo, che sono dei cretini quelli che scrivono cose come queste: dirò però che sono dei cretini quelli che ci credono, ma non vorrei che nel novero di questi ci fossero il Ministro degli Interni e l'onle Presidente del Consiglio! *(ilarità e applausi a sinistra)*

Ho citato questa pittoresca intervista non soltanto a scopo di divertimento mio e, spero, vostro; ma anche per dimostrare che vi è qui una deviazione fondamentale. Si arriva a questo punto di insania quando si incomincia non solo a fare il processo alle intenzioni, ma a farlo per poter respingere dalla famiglia democratica un grande partito come il nostro. Quando si vuol mettere al bando questo partito e le forze che lo seguono, ecco dove si arriva: si incomincia da un discorso come quello della Basilica di Massenzio e si arriva a queste insanie e stupidità.

Può questo Governo governare l'Italia?

Ma ora io vorrei allargare un po' l'orizzonte del mio intervento e venire al problema centrale di questo dibattito *(commenti al centro)*.

Credo, del resto, di essermi mantenuto fino ad ora nei limiti della mia precedente interpellanza e attuale mozione *(commenti al centro)*.

Sulla base di queste osservazioni e sulla base di altre osservazioni che facciamo all'attività del governo in altri campi, noi riteniamo bene farebbe l'assemblea Costituente a negare la sua fiducia a questo governo.

Può infatti questo governo, ci chiediamo, governare l'Italia?

Che cosa vuol dire governare un paese, onorevoli colleghi? Governare un paese vuol dire dare una soddisfazione alle esigenze fondamentali della vita della Nazione. Oggi noi abbiamo alcune esigenze fondamentali, e io cercherò di ridurle a poche, alle essenziali

La minaccia dell'inflazione

Mi pare che una prima esigenza fondamentale, che tutti sentiamo — che è di carattere economico e finanziario — è quella che sia evitata al nostro Paese il disastro dell'inflazione e del crollo della moneta. A proposito dei problemi concreti connessi con questo, altri deputati del nostro gruppo avranno modo di esprimere la nostra opinione. Mi limito ora a constatare come questa esigenza sia ancora da soddisfare. Sia per quanto riguarda la massa del circolante, sia per quanto riguarda l'altezza dei prezzi, voi non siete stati in grado di mettere un freno all'inflazione, di arrestare quel processo di caduta della nostra moneta che avevate detto di voler arrestare. Diceste che formavate un governo come questo, anzi, che correvate il rischio di un governo come questo, perchè ciò era condizione necessaria per arrestare questo processo. Avete invece fatto il contrario; avete ottenuto un risultato opposto a quello che vi proponevate e soprattutto noi, rappresentanti delle classi disagiate, dei lavoratori del campo, dell'officina e dello ufficio, abbiamo ragione di preoccuparci nel vedere andare avanti con una certa lentezza, è vero, ma con un ritmo continuo, il processo di svalutazione della moneta. Dove andremo a finire per questa strada"

Bisogna alleviare l'indigenza del popolo

Seconda esigenza fondamentale: bisogna alleviare l'indigenza del nostro popolo e in primo luogo quella dei lavoratori.

So che voi ci parlerete di misure che avete preso, adottate per lo più, sotto la pressione di determinati movimenti di categorie lavoratrici: confrontate però queste misure con il valore della moneta quando voi avete preso il potere e oggi, e dateci poi una risposta oggettiva circa l'efficacia di questa misura. La risposta la dà tutti i giorni la donna che va a fare la spesa e conclude che non ce la fa più, che ogni giorno si sta peggio di prima, e che di questo passo non si può più andare avanti.

Non mi sembra dunque che il Governo abbia soddisfatto nemmeno a questa esigenza fondamentale del popolo italiano, nè credo che sia in grado di soddisfarvi fino a che durerà nell'attuale composizione.

Le esigenze fondamentali del popolo

Non voglio addentrarmi, onorevoli colleghi, nell'esame di problemi tecnici. Torno quindi subito sul terreno politico per affermare che su questo terreno esigenza fondamentale della nostra vita nazionale è che sia mantenuta l'unità della nazione e in prima linea delle masse lavoratrici e di tutte quelle altre forze che possono esplicare una iniziativa nel campo della produzione. Senza questa unità, impossibile è la ricostruzione. Questa unità è condizione che gli inevitabili sacrifici siano affrontati da tutti e sopportati dalla Nazione intiera senza eccessivo disagio

Il governo non risponde alle esigenze nazionali

Ebbene, soddisfa questo governo a questa esigenza? No, nemmeno a questa esigenza esso non soddisfa ed è perciò che io affermo ch'esso può, sì, restare al potere, ma che non può governare.

Governare infatti non significa semplicemente rimanere a quel posto; governare non significa nemmeno distribuire qualche vantaggio a questo o a quello dei propri clienti: governare oggi in Italia vuol dire dare soddisfazione alle esigenze fondamentali della nostra vita nazionale che ho indicato, e voi non siete in grado di farlo. Non lo avete fatto finora. Non siete in grado di farlo e non lo farete per il futuro. Per la sua origine, per la sua composizione, per la sua natura, questo Governo non può portare ad altro che a un peggioramento e a una acutizzazione continua della situazione del nostro Paese.

Ne abbiamo del resto già avuto la prova come si è visto a proposito degli scioperi. Il numero degli scioperi, è vero, è aumentato negli ultimi tempi. Io non posso oggi ripetere quello che dissi in questa Assemblea più di un anno fa, quando affermai che il nostro Paese era quello in cui meno si scioperava. Ma la causa principale, quella anzi su cui dobbiamo maggiormente concentrare la nostra attenzione, la causa prima di tutti questi scioperi, sta precisamente nella composizione del governo

E' inutile che voi mi diciate che il politico qui, si confonde con l'economico. Ma senza dubbio: ciò avviene in modo inesorabile; voi stessi continuamente lo affermate e nessuno lo può negare.

E' bastato che si costituisse questo governo di una sola parte, e che escludeva dal proprio seno i rappresentanti del movimento operaio socialista nelle sue differenti varietà e tutti i rappresentanti dei partiti più avanzatamente democratici repubblicani — è bastato questo perchè nelle classi padronali si facesse sentire un irrigidimento particolare e quasi una tendenza alla provocazione. Di qui una serie di piccoli scioperi, che sono forse quelli che hanno dato più noia localmente, i quali erano tutti o quasi tutti provocati dal fatto che il padrone pensava ch'era tornato il momento in cui comandava lui e lui solo, e si attribuiva quindi il potere di licenziare quegli operai che sembrava a lui, unicamente perchè militanti del sindacato o di un partito politico a lui avverso, è terminata; al contrario, significa che la lotta del lavoro

I contadini dell'Agro in agitazione sono in questi giorni il bersaglio del ministro Scelba

La classe operaia è più forte che mai

Di qui degli scioperi, di carattere non solo economico, ma economico-politico, tutti conclusisi però, con la vittoria dei lavoratori. I padroni si erano sbagliati; avevano creduto che bastasse costituire un governo di parte senza i rappresentanti del movimento operaio socialista, perchè le forze delle classi lavoratrici, demoralizzate, subissero la legge del più forte. No, non è così!

Tutte le campagne che sono state fatte dalla vostra stampa, dalla stampa « indipendente », liberale e di tutti i colori, fascista e semi fascista, per proclamare che oramai noi comunisti eravamo finiti, che il movimento sindacale era minato dalla scissione di una delle parti che lo compongono, tutte queste chiacchiere hanno dato alla testa di determinati gruppi industriali, li hanno incitati alla tracotanza, li hanno spinti a provocare gli scioperi. Ma la risposta è stata dappertutto univoca: la classe operaia non è battuta, non si lascia battere! *(Vivi applausi a sinistra)*.

Non vi è nessuno spirito di sconfitta nella classe operaia, oggi; al contrario, la classe operaia in questo dopoguerra ha compreso molto bene la via per la quale la conducono i suoi partiti: via di realizzazioni graduali vittoriose, via che evita di cadere nel tranello della provocazione o poliziesca o padronale, e che mantiene compatte le forze del lavoro per le battaglie che devono essere combattute una dopo l'altra, per creare nel nostro Paese un vero, stabile regime di democrazia, e avviare la soluzione delle più gravi questioni sociali

E' certo che il pericoloso stato d'animo diffusosi da alcuni mesi nella classe padronale, è stato da voi inconsapevolmente o consapevolmente creato quando avete formato questo governo. A quello stato d'animo è dovuta anche l'intransigenza di determinate categorie padronali all'inizio di grandi agitazioni, come quelle dei braccianti o dei metallurgici, agitazioni che hanno però anche un altro carattere, sul quale voglio soffermarmi.

I lavoratori chiedono riforme di struttura

Voi stessi lo avete detto, e i colleghi socialisti e noi lo abbiamo detto e ripetuto, che l'aumento salariale puro e semplice non basta più a risolvere il problema del disagio dei lavoratori, oggi. Questa è una verità che sta entrando nella convinzione delle grandi masse.

Badate, però, che questo non significa che la lotta del lavoro è terminata; al contrario, significa che l'operaio, il bracciante, il contadino, l'impiegato incomincia a comprendere, molto più di quanto non avesse compreso prima, che per lottare contro l'indigenza bisogna affrontare problemi più vasti che quello del puro e semplice livello salariale. E' per questo che già nelle rivendicazioni dello sciopero dei braccianti vedete affiorare i problemi della riforma agraria; come li vedete affiorare dalle agitazioni dei contadini del Sud; così come i problemi della riforma industriale affioreranno domani nella lotta dei metallurgici e nelle prossime lotte del lavoro.

Voi avete detto, però, che questi problemi sono rinviati e non se ne deve parlare più. Profondo errore! Essi non possono essere rinviati. E' la vita stessa che ce li pone davanti, nel momento in cui nella lotta fra il prezzo e il salario, cioè nella lotta puramente economica e salariale non si vede più via di uscita. In questo momento occorre, se si vuole andare avanti, passare ad altre misure, necessarie per pianificare, per controllare, per limitare i poteri dei monopoli, per lottare efficacemente contro la speculazione. Ecco i prossimi temi della lotta economica e sindacale che inevitabilmente diventa lotta politica, per la legge stessa delle cose

Esprimere nel governo una politica di unità

L'esistenza di questo governo, la sua composizione, la sua struttura postulano dunque nel campo economico una accentuazione dei conflitti sociali. I lavoratori hanno offerto la loro collaborazione, hanno offerto tutto quello che potevano offrire, hanno persino offerto, come io altra volta ho osservato in questa Assemblea, un patto che fissava un massimo di salario anzichè un minimo, e ciò nell'interesse della solidarietà nazionale e della ricostruzione

Ma non crediate che il problema della collaborazione si limiti alle trattative fra gli industriali e i rappresentanti del movimento operaio. No, il problema della collaborazione è un vasto problema generale, politico e sociale. Una politica di collaborazione allo scopo della ricostruzione del Paese, quella che io chiamo una politica di unità, deve prima di tutto avere la sua espressione al vertice, nel governo del Paese, il quale deve comprendere i rappresentanti delle classi lavoratrici, altrimenti è inevitabile l'acutizzazione delle lotte economiche e di tutti i conflitti che ne derivano.

La politica contro i comunisti è politica contro la classe operaia

Lo stesso avviene nel campo politico. Vi è senza dubbio oggi un'accentuazione della lotta politica nel nostro Paese, con una certa polarizzazione all'estrema destra di gruppi fascisti i quali cercano di seminare confusione e di approfittare del disordine; e vi sono senza dubbio, in seno alle classi capitalistiche, uomini e gruppi i quali pensano che, attraverso l'accumularsi delle difficoltà — e quindi con l'aumento della confusione, del disordine — possa crearsi una situazione in cui un'altra volta essi possano ricorrere al fascismo come al loro salvatore.

Lascio da parte, s'intende, le accuse e calunnie che si lanciano contro di noi, anche se esse pure contribuiscono all'accentuazione della lotta politica. Quanta paura, per esempio, tra i liberali!

Un comunista parla e dice che chiama il popolo alla lotta contro il governo ed ecco i liberali prendere in mano il vocabolario dei sinonomi: « Lotta? Che cosa vuol dire lotta? Togliatti ha detto che vuole combattere! E le armi? Dove sono le armi? Che cosa vorrà fare quest'uomo?... ».

Ma guardate come Churchill tratta il governo laburista, le invettive che egli scaglia contro di esso, e vedrete sino a qual punto si può sviluppare la lotta politica!

UNA VOCE AL CENTRO: « Petkov! ».

TOGLIATTI: Onorevole collega, perchè mi fa questo nome? Perchè mi induce a dire che io sono convinto che se ci fosse stato, nel '20, nel '21 o nel '22 un tribunale in Italia che avesse messo al muro Mussolini, l'Italia potrebbe oggi essere un grande paese... *(l'oratore viene interrotto da un improvviso applauso della sinistra)*.

Se Petkov fosse poi un altro Mussolini o meno, è una cosa questa, che riguarda il popolo bulgaro e che esso solo ha il diritto di decidere.

Al fondo di questa paura che viene diffusa ad arte, c'è sempre il medesimo problema: il problema del nostro partito. Occorre affrontare con sincerità e chiarezza questo problema. Io so benissimo che la composizione di questo governo forse sarebbe diversa se non ci fosse stato il problema di questo nostro partito, della sua politica e del suo sviluppo.

Onorevole De Gasperi, una volta Ella diceva che bisognava adeguarsi agli Stati Uniti (lei, on. Sforza, se ne è dimenticato) e nella mentalità, e nei costumi. Veda, Ella dovrebbe invece incominciare ad adeguarsi alla realtà del nostro Paese, e prima di tutto, abituarsi a considerare che il Partito Comunista Italiano è il Partito Comunista *italiano*, che noi siamo figli della storia del nostro paese *(commenti al centro)*; che usciamo dalla storia del movimento operaio e socialista italiano e dalla nostra lotta e guerra di liberazione. Qui sono le radici della nostra forza e del nostro prestigio. Non potete qui comportarvi verso di noi secondo le leggi e i costumi dell'Ohio o del Missouri!

Guardate come si schiera la classe operaia nei suoi sindacati, nelle sue organizzazioni originarie, primitive: il 60 per cento dei voti è per i comunisti, più del 180 per cento è per i comunisti e i socialisti alleati. Se prendete le categorie strettamente operaie troverete, per il nostro partito delle percentuali che superano il 70 per cento. Questo vuol dire che oggi non potete più separare il Partito comunista dalla classe operaia: e quando fate questa politica di sospetti, di insinuazioni, di calunnie, di provocazioni contro il Partito comunista, è contro la classe operaia che fate questa politica. Nei grandi comuni sono le forze operaie che decidono e che amministrano. Genova, Milano, Venezia, Livorno, Bologna: chi amministra questi comuni? Li amministrano il Partito comunista e il Partito socialista uniti insieme. In Italia poi la unità della classe operaia è qualche cosa contro cui non si può andare in quanto essa pure deriva dalla storia d'Italia e dalle tradizioni del movimento operaio italiano. Voi vorreste spezzare queste tradizioni e questa unità, ma non ci riuscirete.

Contro chi sono indirizzate le tre "saette,, di Saragat?

Rimane il fatto che elemento essenziale di tutta la nostra situazione, della instabilità di essa, del disagio crescente che esiste nel paese, della acutezza dei rapporti economici e dei rapporti sociali e quindi dei contrasti politici è la questione dei rapporti con il nostro partito, e cioè con la parte più disciplinata, decisa e combattiva della classe operaia. Con nuovo spirito dovete affrontare e risolvere questa questione, se volete fare il bene del Paese, dandogli un governo che lo sappia governare.

La situazione governativa, attuale deve essere modificata, corretta, poichè, ripeto, con un governo come questo le esigenze fondamentali della nazione non possono essere soddisfatte. Occorre ritornare a una formula di governo la quale non escluda quei partiti che sono più legati alla classe operaia, e in particolare a quella larghissima parte di essa che è espressione del movimento operaio socialista nelle diverse sue correnti. Questo vorrei dire non soltanto al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai colleghi democristiani, ma a tutti i partiti, anche ai partiti di sinistra, ai socialisti laburisti e al repubblicani. Contraddire a questa formula unitaria vuol dire preparare al nostro paese giorni più duri ancora degli attuali.

Onorevole Saragat, Ella sen viene, come Amore nel sonetto di Guido Cavalcanti, « tenendo tre saette in una mano », con l'una volendo ferire il ceto dirigente capitalistico, con l'altra l'inconcludente politica democristiana, ma rivolgendo verso di noi la punta della terza, forse la più acuminata e velenosa di tutte le altre. Questa politica è sbagliata e non può portare a nessun risultato a favore nè della democrazia nè del socialismo, ma solo a loro danno.

SARAGAT — Mi pare viceversa.

TOGLIATTI — E' sbagliata questa politica, on. Saragat! Non si introducono misure socialiste, non si introduce in nessuna misura quel tanto di socialista che può essere introdotto oggi nella nostra vita sociale e che è necessario introdurvi per la soluzione dei fondamentali problemi economici del Paese, fino a che si mantiene questa punta avvelenata contro il partito più strettamente legato alla classe operaia. Non so se ciò sia possibile in altri paesi: in Italia no. Noi l'abbiamo capito da tempo, per questo abbiamo proposto alla nazione italiana qualche cosa di profondamente nuovo, che nessuno di voi forse si aspettava, offrendo la nostra collaborazione, sul terreno democratico e parlamentare, alla ricostruzione politica, economica e sociale del nostro paese. Abbiamo proposto una soluzione nuova, che riteniamo necessaria, anzi, forse la sola possibile per un paese uscito dalla tragedia fascista e minacciato da altri mali e altre tragedie, dalla disunione, dalla inflazione, dall'indigenza dei lavoratori, e dalle tempeste che si addensano all'orizzonte internazionale.

Abbiamo sentito e sentiamo che è nostro dovere preparare questa soluzione nuova all'Italia e al popolo italiano, e rimaniamo su questo terreno: sul terreno di una fattiva collaborazione di tutte le forze che si richiamano alle classi popolari lavoratrici, di tutte le forze democratiche e repubblicane. Sappiano tutti però che questa collaborazione significa che non si può escludere da nessuna delle attività direttive della vita della nazione il nostro partito, che non si può mettere al bando con nessun artificio questa grande forza di operai e di lavoratori.

Quale sarà la via per la quale la classe operaia affermerà le proprie rivendicazioni, i propri ideali, e darà il suo contributo attivo alla ricostruzione del paese, se voi direte: No, siccome voi, operai italiani, seguite in così gran numero il partito comunista, che è il vostro, per voi c'è il bando, c'è l'esclusione dalla direzione politica del Paese. Signori, quali possono essere le conseguenze di simile posizione lo lascio dire a voi.

E vengo alla fine. L'obiettivo di questa discussione, aperta su iniziativa del Partito socialista e alla quale noi ci siamo associati, è di cambiare questo governo, dopo aver reso ancora una volta evidente al Paese che esso non è costruito in modo tale da poter soddisfare le esigenze fondamentali della vita nazionale. Ci hanno chiesto: « Ma volete davvero rovesciare il governo? » Ma certamente sì; altrimento non vorremmo dibattiti, non parleremmo sulle piazze, non agiteremmo il paese. Non crediate però che per noi, come partito, l'obiettivo di rientrare nel governo possa essere, ripeto come partito, una così grande attrattiva. L'ho già detto altra volta: l'opposizione tonifica i partiti della classe operaia, li rende più forti. Quando siamo stati al governo come ministri abbiamo fatto il nostro dovere, nell'interesse del paese; ma, e anche questo ve l'ho già detto altre volte, noi veniamo da molto lontano e andiamo molto lontano *(commenti al centro)*. Senza dubbio! Il nostro obiettivo è la creazione nel nostro Paese di una società di liberi e di eguali, nella quale non ci sia sfruttamento da parte degli uomini sugli altri uomini. Non abbiamo nulla da nascondere e proclamiamo apertamente che questo è il nostro programma.

Domani il popolo dirà la sua parola

Ma oggi esistono problemi nazionali che urgono. La democrazia e la Repubblica devono essere ancora rafforzate. Vi sono minacce gravi che incombono sulla nostra vita nazionale. Il nostro

L'accusato Scelba

dovere è dunque di continuare a porre al Paese con urgenza il problema della necessità dell'unità di tutte le forze lavoratrici, di tutte le forze repubblicane e democratiche come base della più larga unità della nazione nell'opera di ricostruzione che deve essere fatta.

Riusciremo noi ad abbattere questo Governo nel corso di questa discussione? Non lo so; non dipende da noi, dipende dalle altre tre forze che sono qui rappresentate e schierate

Ma se noi parliamo al governo, nello stesso tempo parliamo anche al Paese, perchè sappiamo che domani il paese sarà chiamato a dire la sua parola, verrà consultato in nuove elezioni, in quella che è l'istanza suprema nella democrazia. Ebbene, noi vogliamo che il Paese sappia sempre meglio qual'è l'obiettivo che ci proponiamo, che cosa oggi vogliamo fare. Vogliamo che il Paese sappia che domani, dando a noi il maggior numero dei propri voti, voterà per un partito il quale, qualunque sia la sua forza in questa Assemblea, continuerà a fare una politica di unità e di collaborazione di tutte le forze democratiche e repubblicane.

Signori, soltanto in questa politica noi vediamo la salvezza del nostro Paese. Voi questa politica non la state facendo e non la potete fare. Voi non siete dunque il Governo di cui oggi ha bisogno l'Italia ».

Un grande applauso da tutti i banchi di sinistra saluta la fine del discorso del compagno Togliatti, mentre moltissimi deputati si affollano intorno a lui per congratularsi.

Subito dopo l'on le DE GASPERI, che appare piuttosto scuro in volto ed emozionato, domanda di parlare immediatamente per poter precisare alcune affermazioni dell'oratore.

Ottenuta la parola il Presidente del Consiglio dichiara che, se ha ben compreso, gli incidenti avvenuti nel goriziano hanno avuto luogo nei giorni 14, 15 e 16 settembre, quando cioè la polizia italiana non aveva ancora assunto la responsabilità dell'ordine pubblico nella zona recentemente restituita all'Italia. L'onorevole De Gasperi, pur rassicurando l'Assemblea circa la volontà del Governo di impedire eventuali disordini, non ha una parola di deplorazione per gli incidenti gravissimi che i fascisti hanno provocato nel goriziano.

Il Presidente del Consiglio afferma poi che alle osservazioni rivoltegli dal compagno Togliatti risponderà a suo tempo il Ministro degli Interni. Tuttavia egli vuole rispondere ad un particolare: quello del divieto ai manifesti antigovernativi. Ciò detto l'on. De Gasperi si slancia con molta forza contro manifesti a lui ostili che gli affiggono «fin sotto la mia casa». De Gasperi si lamenta anche per essere stato impiccato in effige.

Dopo la lettura di qualche interrogazione la seduta viene rinviata ad oggi alle 10 per il proseguimento della discussione sulle mozioni di sfiducia al Governo. L'on. Saragat illustrerà la mozione del P.S.L.I. Si inizierà subito dopo la discussione che proseguirà, a partire da lunedì, nel corso della prossima settimana. Nel dibattito interverranno, per il Governo, gli on. Scelba, Einaudi, Merzagora, Dei Vecchio. E' molto probabile che intervenga anche l'Alto Commissario all'Alimentazione, prof. Ronchi, che ieri ha partecipato alla seduta della Costituente.

Visitate la LIBRERIA
Rinascita
Via delle Tre Cannelle, 5a - ROMA
Vasto assortimento di opere politiche, letterarie, artistiche, scientifiche delle maggiori case editrici italiane e straniere.

Sott. Nazion. a PREM. "PER LA RICOSTRUZIONE, PER IL CONSOLIDAMENTO DELLA REPUBBLICA"

CLASSIFICA PER FEDERAZIONI AL 30-9-47

In questa classifica vengono elencate le prime dieci Federazioni tra quelle che hanno già inviato all'Amministrazione Centrale le somme sottoscritte ed in relazione al numero delle tessere ritirate.

Federazione di	Gettelle sottoscritte	Percentuale per iscritto
1. Bologna	L. 21.200.000	L. 188.49
2. Savona	» 3.018.900	» 168.44
3. Livorno	» 3.500.000	» 125.00
4. Torino	» 10.500.000	» 123.53
5. Biella	» 1.584.000	» 105.60
6. Genova	» 7.742.000	» 104.62
7. Vercelli	» 1.501.000	» 99.17
8. Gorizia	» 921.000	» 92.10
9. Terni	» 1.000.000	» 64.51
10. La Spezia	» 1.260.000	» 63.00

Bologna conserva brillantemente la maglia rossa seguita a poche macchine da Savona che insegue magnificamente e vuole insidiarle il primo posto.

In sostanza poche variazioni sono avvenute nel gruppo che è a ridosso delle prime ad eccezione della splendida ripresa de La Spezia, che ha sostituito Novara, attardata da una lieve foratura: essa segue distaccata in un secondo gruppo composto da Taranto, Firenze, Imperia, Vicenza e Aosta.

Col finire del prossimo settembre sembra che vogliano entrare in gara anche Milano, Roma, Modena, Reggio Emilia, Ferrara Napoli e Forlì: non si ha invero notizia di un gruppo di 33 concorrenti che sembra abbiano sbagliato strada...

Auguriamo a loro di saperla ritrovare ed a tutti di svolgere un proficuo lavoro

30 % DI RIDUZIONE DA TUTTE LE STAZIONI A FAVORE DEI VISITATORI DELLA XI FIERA DEL LEVANTE

In ogni città, in ogni villaggio d'Italia deve giungere la voce del Partito Comunista - Diffondete, sostenete « l'Unità »!

Il compagno NENNI alla tribuna